

Paolo Piccardi

Bianca Cappello



Pulzone: ritratto di Bianca Cappello

Bianca Cappello era una nobile veneziana, nata nel 1548. A soli 15 anni sposò un fiorentino, Pietro Bonaventuri, impiegato presso la filiale veneta del banco dei Salviati, il quale l'aveva sedotta, facendole credere di essere un nobile molto facoltoso. Il matrimonio venne celebrato all'insaputa della famiglia di lei e il Bonaventuri si affrettò a vender le gioie che Bianca era riuscita a portare con sé, quasi a titolo di dote. Conscio del pericolo di essere imprigionato, qualora fosse rimasto a Venezia alla mercè della vendetta dei genitori di lei, Pietro convinse Bianca a fuggire con lui e rifugiarsi a Firenze, dove, non si sa come, riuscì ad avere la protezione di Cosimo I.

Bianca venne accolta favorevolmente a corte e il principe Francesco I se ne innamorò immediatamente, mettendole a disposizione il palazzo di via Maggio, che poteva raggiungere facilmente e in segreto. Pietro Bonaventuri vide immediatamente il lato positivo di tale situazione, sistemandosi nel medesimo palazzo, ma al piano inferiore, con la sua nuova compagna, Cassandra Bongiovanni. Si fece assumere a corte e ricattò continuamente Francesco I, fino a quando non morì assassinato, in circostanze mai chiarite.

Bianca si trovò a vivere una situazione molto difficile, osteggiata dai fiorentini per il suo concubinato, ma amata da Francesco I per l'affinità dei loro animi, sensibili e amanti delle arti. Anche a corte i sentimenti erano ambivalenti: Bianca poteva contare sull'amicizia e complicità della sorella di Francesco I, Isabella, che non poteva sopportare la presenza a corte della di lui moglie legittima Giovanna d'Austria, altezzosa, talmente incolta da non impartare mai l'italiano.. Dall'altra parte Ferdinando, il fratello cardinale, mal sopportava sia tale situazione sia il fatto che Francesco non avesse il carattere adatto per reggere il granducato con polso fermo, preferendo impegnarsi nei suoi esperimenti alchemici.

Alla morte di Giovanna, i due poterono finalmente sposarsi, ma in segreto e trascorse un anno, prima che Francesco I si decidesse a rendere pubblica tale unione. Finalmente Bianca, nel 1583, riuscì a dare un figlio al granduca, di nome Antonio.

Francesco e Bianca morirono contemporaneamente, forse per morte naturale, forse per avvelenamento. Benché sposati ufficialmente, il funerale di Bianca si svolse in segreto e quasi di nascosto. Ferdinando si affrettò a riprendere lo stato laicale ed assumere la carica di granduca. Convinse Antonio ad accettare un lauto appannaggio e a rinunciare a qualsiasi pretesa dinastica.

Le notizie che seguono sono tratte dal diario di Agostino Lapini e dai Libri di Ricordanze del convento della SS: Annunziata di Firenze.

5 Febbraio 1575 Ricordo come la molto Illustriss.ma S.ra Biancha Cappello dasse limosina alla Madonna della Nunziata di Firenze Scudi 100 di Moneta con questo obbligo cioè, che ogni mese cominciando questo presente mese di Febbraio 1575 si debba cantare una Messa Grande della Nunziata di detta Madonna con q.e orazioni della Madonna dello Sp.o Santo e di San Joseph alla Cappella detta. Che ogni giorno per quindici giorni si dica una messa piana con le dette orazioni ogni mese Che per quindici altri giorni continuati ssi dica una messa de' Morti per l'anima di tutti i morti ogni mese Che doppo la vita di detta S.ra Biancha la suddetta messa grande si converta in una messa de' morti cantando per l'anima di detta S.ra. Che doppo la Completa si

debbino dire per ogni frate ogni sera una Salve Regina pregando Dio per la sudetta S.ra. E continuando tutto questo ogni mese e giorno perpetuamente, che di sopra è scritto come appar a Libro de' partiti e obblighi di Sagrestia.

ASFi 119 53 c. 108v Foto 255

10 aprile 1578, in giovedì a ore 6 di notte in circa, morse la serenissima Giovanna, moglie del gran duca di Firenze e di Siena Francesco di Cosimo de' Medici, che morse sopra parto, e li morse la creatura in corpo, e con la creatura morta in corpo si morì; che sparandola che era mastio; e nel volerlo l'allevatrice tirar fuori, che era uscito fuori un braccio, pigliando detto braccio gliene spiccorno, et il detto braccino, avanti di spiccarsi, si battezzò. Seppellissi insieme con la creatura in S. Lorenzo, a dì 12 in sabato sera alle 2 ore di notte e mezza, con il Capitolo del Duomo e di S. Lorenzo, con la Regola di S. Francesco e dell'Annunziata.

Lapini Diario fiorentino pag. 238 pdf

Nota: A proposito della morte di questa infelice principessa, si legge nel Settimanni che fu creduto essersi accelerata la sua morte, "dalla venuta nel palazzo del Granduca del fratello della Bianca Cappello". Narra poi questo commovente episodio: "Conosciutasi veniva a morire chiese i SS. Sacramenti ed indi fatto chiamare il granduca gli disse: Al mio male non v'è più rimedio: solo vi raccomando i miei e vostri figliuoli colla mia corte. Vi prego a vivere più cristianamente. Ricordatevi che io sono stata vostra consorte; che teneramente vi ho amato". A queste parole il Gran Duca, sopraffatto da intenso dolore, con un profluvio di lacrime partì dalla camera. Dipoi la Granduchessa, fatto condurre i suoi figliuoli, li baciò e benedisse con mirabil pianto dei circostanti. In fine, ricevuto l'olio santo, in capo a due ore, in età di anni 32, rese l'anima al Creatore.

Era incinta e pochi giorni prima di morire era caduta uscendo dalla SS. Annunziata.

18 giugno 1579, in giovedì sera a ore una di notte in circa, il gran duca Francesco scoperse, con la sua propria lingua, come lui avesse preso per sua legittima sposa la signora Bianca veneziana di casa Cappello, e lo disse a li suoi camerieri; e questa fu la prima volta che sua Altezza lo dicessi, e che per cosa certa si sapessi, ancor che quasi ciascuno se lo pensassi et indovinassi. Et a dì 27 detto si cantò una Messa solenne del Spirito Santo nel Duomo fiorentino, in segno d'allegrezza di dette nozze e parentado, con la musica senza Magistrati. E detto Gran Duca, avanti parecchi mesi che si scopriessi fussi veramente sua sposa, n'ebbe un figlio mastio, che si chiamò Antonio; et in questi giorni detto Gran Duca gli comperò un marchesato nel Regno di Napoli, che gli costò centomila scudi e seimila; che gli rendé l'anno circa a seimila: e così universalmente si disse.

Lapini Diario fiorentino pag. 241 pdf

22 Giugno 1579 Ricordo come adì 22 di Giugno si schoperse il parentado infra il Gran Duca nostro di Toscana il S.r Fran.co de' Medici con la Sig.ra Biancha Cappelli Veneziana, fatta dalla Republica Veneziana figlia di San Marcho e con titolo di Regina di Cipri, dove si fece gran festa e allegrezza per tutto questo stato.

ASFi 119 53 c. 131v. Foto 313

16 settembre 1579, in mercoledì a ore 23 1/2 entrò in Firenze il padre della gran duchessa Bianca, chiamato messer Bartolomeo, insieme con il Patriarca d'Aquilegia, con gran comitiva di gentil uomini veneziani; che nel entrare dalla Porta a San Gallo si sparorno tutte le artiglierie che erono in cittadella; e fu fatto loro infinitissimi onori e favori in tutti i modi e per tutti i versi.

A dì 28 di settembre, in lunedì, arrivorno qui in Firenze due imbasciatori veneziani con gran corte e comitiva; mandati dalla Republica veneziana a rallegrarsi, con il gran duca di Toscana Francesco, del parentado che il gran duca detto avea fatto con detti veneziani; per aver preso per sua legittima sposa la sopradetta signora Bianca, gentil donna veneziana et al presente gran duchessa di Toscana; della quale detto Gran Duca che avea avuto un bel figliuolo mastio, chiamato Antonio: e si fe' loro grandissimi onori e favori.

Et a dì primo d'ottobre 1579 li sopra detti imbasciatori andorno dal detto palazzo de' Pitti, a dove erano alloggiati, al palazzo del gran duca Francesco, a esporre la imbascieria con sì gran pompa e grandezza che a fatica si può pensare, non che dire. E questo fu in giovedì mattina a ore 16.

Lapini Diario fiorentino pag. 242 pdf

12 ottobre 1579, in lunedì, il sopradetto gran duca di Toscana Francesco de' Medici dette l'anello e sposò la sopra detta signora e granduchessa Bianca, nel suo palazzo, con tutte le solenne cerimonie che si convengono; di poi la baciò: e subito fatto questo, li dua imbasciatori viniziani incoronorno la detta signora granduchessa Bianca, presenti tutti li Quarantotto vestiti come se fussino consiglieri.

E così incoronata come vera figliuola di San Marco e sua sposa, se ne venne con grandissima pompa e grandissimo fausto a Santa Maria del Fiore; e li si cantò solennissimamente la Messa del Spirito Santo; e cantata, si cantò il Te Deum laudamus, che così comandò la gran duchessa Bianca, da tutto il coro di detta chiesa. E finito, il Vescovo di Fiesole che aveva cantato la Messa, disse una orazione e si dette fine; e con inestimabile grandezza e pompa di tutti li viniziani e cortigiani, se ne tornò, così incoronata, in lettica al suo palazzo, in mezzo delli 2 ambasciatori veneziani a cavallo.

Lapini Diario fiorentino pag. 243 pdf

19 ottobre 1579, in lunedì a ore 18 incirca, si partirno di Firenze li sopradetti imbasciatori viniziani, con gran parte delli gentil giovani viniziani, insieme accompagnati dal gran duca Francesco e dalla gran duchessa Bianca, per la volta di Pratolino; e di lì poi se n'andorno a Venezia. E si disse pubblicamente che detti imbasciatori ne portorno, per uno, una catena d'oro di libbre 20 l'una, e furno tanto accarezzati e con diversi spassi intrattenuti, che non si potette far più di quello si fece. E li giovani ancor loro ne portorno di molte catene, chi di 500, chi di 400 e chi di 300 scudi, secondo i gradi e personaggi. Dissesi universalmente che quando vennono qui in Firenze li sopradetti imbasciatori viniziani arrecorno alla gran duchessa Bianca non so che gioie di gran valsuta, che gliele mandò la Republica veneziana. E più si disse per l'universale che li sopradetti imbasciatori e tutta l'altra gente viniziana, fatto conto d'ogni cosa, dettono spesa alla nostra città di Firenze più di cinquantamila scudi. Stettonci li detti gentil uomini viniziani, insieme con altri in compagnia loro, circa a giorni 20, con gran pompa e grandezza, nel palazzo de' Pitti.

Lapini Diario fiorentino pag. 244 pdf

20 giugno 1582 in mercoledì sera, arrivò qui in Firenze messer Bartolomeo viniziano padre della gran duchessa Bianca, moglie e sposa del gran duca di Toscana Francesco del gran duca Cosimo de' Medici. Et a dì 17 di novembre in 1582, in mercoledì, se ne ritornò a Venezia il sopra detto messer Bartolomeo, padre della duchessa Bianca.

Lapini Diario fiorentino pag. 257 pdf

16 ottobre 1582 in sabato, arrivò qui in Firenze et in piazza il cardinale nostro de' Medici Arnaldo (Ferdinando), figliuolo del gran duca Cosimo de' Medici, in compagnia et in cocchio del suo fratello

Francesco gran duca di Fiorenza, e del suo suocero padre della gran duchessa Bianca, detto messer Bartolommeo viniziano, che venivono dal Poggio, e pioveva, a ore 23 e mezzo: ritornò a Roma detto cardinale a dì 18 di dicembre 1582.

Lapini Diario fiorentino pag. 260 pdf

18 aprile 1584 si cantò una Messa, nel Duomo, dello Spirito Santo, per onorare la santa e benedetta rosa mandata alla sopra detta principessa Eleonora, nuova sposa, da papa Gregorio XIII. La quale giunta et arrivata nel detto Duomo, il prelato che la portò la pose in sul mezzo dell'altare maggiore; e finita la Messa, detto prelato, ripresa la detta rosa, la pose in mano alla detta principessa, e con bellissima grazia presala e fatte le cerimonie debite, insieme con la gran duchessa Bianca e tutta la corte, s'avviorno verso la porta della chiesa, del mezzo, e entrate amendua in cocchio, una in sur una porta e l'altra in su l'altra, se n'andorno allegramente verso il palazzo, sempre portando, la detta principessa, la detta rosa in mano.

Lapini Diario fiorentino pag. 274 pdf

3 luglio 1585, in mercoledì a ore 13 in circa, arrivò qui in Firenze uno mandato del serenissimo re Filippo d'Austria, quale recò il tosone al nostro gran duca Francesco, duca terzo di Firenze, de' Medici.

Et a dì 4 detto, in giovedì a ore 15 circa, nel Duomo fiorentino si fe' la solenne cerimonia con tutte le solennità e grandezze, e di esso tosone ne fu investito et onorato il suddetto gran duca Francesco. Cantò la Messa solennissima l'arcivescovo di Firenze monsignor Alexandro de' Medici cardinale di Firenze, che fu il dì di S. Andrea Apostolo.

E detta cerimonia si fe' innanzi si cantassi la Messa. ebbe il principe di Sulmona, detto Horatio (qual portò detto tosone, e ne onorò, in presenza di tutto il populo, il sopra detto nostro gran duca Francesco), uno bacino con la sua mesciroba d'oro massiccio di valsuta di scudi tremila, e di più una biancheria dalla serenissima duchessa Bianca di valsuta di più di 300 scudi. E lo araldo ne portò scudi 500. Partissi detto principe di Sulmona del castello d'Anoia detto, il dì proprio dopo desinare, per la volta di Pisa. Dio gli dia buon viaggio.

Lapini Diario fiorentino pag. 288 pdf

2 febbraio 1586, la granduchessa Bianca andò personalmente al monastero di S. Monaca, e messesi in cocchio la signora Cammilla madre della signora Virginia, e ne la menò a palazzo del gran duca Francesco, per onorare le novelle nozze di questa sua figliuola. Qual signora Cammilla era stata nel detto monasterio, senza mai esserne uscita, circa d'anni 12, cioè dalla morte del gran duca Cosimo per insino a oggi; e finite dette feste, se ne tornò nel detto monasterio, e lì si sta.

Lapini Diario fiorentino pag. 289 pdf

Nota: Camilla Martelli, seconda moglie di Cosimo I

15 maggio 1586, in giovedì che fu il dì della Ascensione, il reverendissimo monsignore Joseph Donzella piemontese della città di Monduì, arcivescovo di Sorrento nel regno di Napoli, nuovo nunzio di papa Sisto V appresso del gran duca Francesco, portò et arrecò qui in Firenze la rosa alla gran duchessa Bianca, mandatagli dal detto pontefice.

Et in tal mattina si fe' la cereimonia in palazzo, per sentirsi detta duchessa di mala voglia. Cantò la Messa detto nunzio facendo la cerimonia, detta che fu la Messa. Ebbe detto nunzio di mancia scudi cinquecento, tutti d'oro in oro quali tutti detto nunzio li mandò alle monache delle Murate di Firenze, facendone loro libera elemosina, che fu atto generosissimo, degno di lui.

Lapini Diario fiorentino pag. 293 pdf

6 giugno 1587, sabato di notte, alle 4 ore arrivorno qui in Firenze et andorno a Belvedere ne' Pitti 3 gran bestie (alci ndr.), ma furno 4 che ne morì una che fu mastio, per il viaggio: che furno le prime che mai venissino in questi nostri paesi. Vennono di Svezia, mandate al nostro gran duca Francesco Medici da uno mercante luccese.

Lapini Diario fiorentino pag. 299 pdf

19 ottobre 1587, in lunedì a ore 4 e 1/2 di notte, incirca, passò della presente vita il secondo gran duca di Toscana, Francesco figliuolo del gran duca Cosimo de' Medici, di età di anni 46 e mesi 7 e giorni 19. Morse al Poggio a Caiano, et alle 7 ore della medesima notte tornò qui in Firenze il gran nuovo duca Ferdinando, cardinale, fratello carnale del morto, con gran corte di gente e di cavalli leggieri, quale era stato parecchi giorni a detto Poggio, a piacere. Et arrivato, la prima cosa, si disse, che fece, andò con li compagni alle 2 fortezze e di poi in palazzo principale a dar ordine e spedizione a importanti et infiniti negozi. E di poi, alli dì 20 detto, si disse per cosa certissima, e fu vero, che detto gran duca Ferdinando mandò mille scudi d'oro in oro a S. Martino, e che li buoni uomini di detto luogo gli distribuirno, secondo l'ordine, alli poveri vergognosi.

E la sera de' detti dì 20, sonata che fu l'Ave Maria, cominciò a sonare a morto a tutte le chiese di Firenze, per il suddetto duca morto, e durorno più d'una ora.

Arrivò il cadavere del gran duca Francesco, qui in Firenze, alli detti dì 20 alle 2 ore di notte e 1/2, in martedì; portato in lettiga coperta con velluto nero, e sopra croce rossa, accompagnato da' sua cortigiani, quasi tutti con una torcia bianca in mano accesa. Forno le torcie di numero circa di 150 con li cavalli leggieri dietro, posossi in S. Lorenzo; e lì si messe e murò in uno deposito in sagrestia vecchia, rimpetto a quello del suo padre. e per chi lo vidde sparare fu detto (sparossi al detto Poggio a Caiano) per cosa certa che detto gran duca Francesco non poteva troppo tempo vivere: perché era maculato drento; e la prima cosa aveva il fegato abbruciaticcio e li polmoni mezzo fradici, e li arnioni erano grassi, ma d'un grasso gialliccio e tenero: e così dissono li medici. Beveva, si disse, spesso de l'olio di vetriuolo, che l'aveva abbruciato drento; e però voleva bere e di estate e di verno, sempre il vino fresco; ebbe male XI giorni. Stette da vespro delli dì 21, per insino a sera, acconcio realmente, con corona in testa e vestimenti reali, nella chiesa di detto S. Lorenzo, che tutto il populo lo vidde appiè de l'altare grande.

Morse la gran duchessa Bianca viniziana di casa Cappello, moglie del suddetto gran duca Francesco, ancor lei al detto Poggio, a dì 20 d'ottobre detto, in martedì a ore 16 in circa. E comunicata che fu,, dimandò se 'l suo signore e sposo era ancora spirato. Sparossi ancor lei al detto Poggio; e si disse, li trovorno che l'avea in sul petto un callo grosso 3 dita, et drento ancor lei si cominciava a guastare. Arrivò qui in Firenze il suo cadavere a ore 4 di notte, delli dì 20 di detto ottobre, in martedì, che fu accompagnata da certi cortigiani, et altri con forse 30 torcie bianche; e si portò di subito in S. Lorenzo, e lì si seppellì senza far altro, a dove piacque a chi volse et a chi poteva.

Lapini Diario fiorentino pag. 300 pdf

20 Ottobre 1587 martedì Ricordo come stamani a hore quindici in circa morse la Sig. Bianca Cappelli Venetiana Moglie del S.mo Fran.o M. Gran Duca di Toscana morse anchora lei al poggio fu condotta in Fiorenza ma non fu vista da populi, ne mostrò gran contento il populo della sua morte perché per quanto si diceva non voleva troppo bene a questi populi et questo nasceva perché quando lei fu incoronata li populi non mostrorno segno alcuno d'allegrezza cosa che gli fu molto a

cuore contro questi popoli et cercava per tutte le vie fargli patire il S. I Dio gli perdoni e gli piaccia dar luogo di Salvatione.

ASFi 119 53 c. 163r Foto 383

25 ottobre 1587, che fu in domenica, sonò il palazzo: e tutti li magnifici Quarantotto che si trovorno presenti in Firenze, insieme con li Dugento cittadini si ragunorno in palazzo, nel salone grande dipinto, e letto che ebbe messer Iacopo Dani, in lingua latina, quello gli fu commesso, presente il gran duca Ferdinando e sua cortigiani, tutta la sopra detta cittadinanza si levò in piedi, gridando e dicendo ad alta voce: Palle palle e viva viva; e con detta grande allegrezza tutti unitamente a uno a uno andorno a baciare la mano a S.A.S., accettando detto gran duca Ferdinando Medici per loro signore e padrone, con allegrezza grandissima, sperando in detto loro signore di avere e ottenere ogni e lecita grazia che ciascheduno li domanderà: e tutto si fece unitamente e con gran pace. et a l'uscire di palazzo detta cittadinanza, il populo grande che aspettava in piazza, rimpetto alla porta, cominciò a gridare ad alta voce: Palle palle e viva viva; e non tanto il populo minuto, ma ancora le barbe bianche. E da dì 20 di detto ottobre per insino a li 4 di novembre, S.A.S. non fece altro che spedire imbasciadori alli potentati et altri gran signori, e a far dar ordine alle essequie del sopra detto gran duca Francesco suo fratello.

Lapini Diario fiorentino pag. 301 pdf

15 dicembre 1587, in martedì a ore 16 in circa, si cominciorno le ricchissime, pomposissime et ordinatissime essequie del sopra detto gran duca Francesco del gran duca Cosimo Medici, con tutto il clero fiorentino et altri che vi volsono andare. Andorno i monaci di Badia di Firenze; ragunornosi sotto le Logge de' Magistrati nuove; dal palazzo dettesi tutta cera bianca in mano accesa, ma si spense subito dal vento. Era ito il bando, innanzi, che dette essequie si facevano a dì 14, in lunedì, di detto dicembre, ma perché piovve quasi tutto detto dì, non si ferno, ma andò uno altro bando la sera delli dì 14 detto a ore 4 di notte, che spruzzolava, che si facevano il dì seguente, cioè alli 15 come di sopra si ferno: e la mattina delli detti 15, innanzi di due ore, si sparsono per Firenze parecchi trombetti sonando a raccolta. La cera che si dette in mano, il manco peso, fu di mezza libbra, o in circa, la falcola; et il resto di libra, e di 2 e di 3; le torce de' canonici del Duomo furno manco di sei l'una, e quelle de' canonici di S. Lorenzo di cinque in circa. Fu alla croce cento torce bianche; e lo stendardo fu di ermisino nuovo pagonazzo con croce rossa, che fu del Duomo. Furno innanzi alla croce 6 banditori a cavallo vestiti dei loro soliti panni rossi, con covertine di rovescio accotonato nero; eronvi di poi 45 sprigionati vestiti di detto rovescio, con berrettino fatto di detto rovescio, con grillanda di sopra di olivo; e di poi seguivano li frati e tutto l'altro clero. e dopo il clero del Duomo ne vennono cento uomini imbacuccati a coppia, vestiti di detto rovescio accotonato, con lunghi strascichi tutti motosi. Seguivono poi le città e castelli, così del dominio fiorentino come di Siena, con li loro servi e donzelli, tramezzando, ponendosi per ordine a sedere di qua e di là nella croce della chiesa di detto S. Lorenzo, dove era con ordine ordinato da sedere parato a nero. Di poi tutti li Magistrati di nostra città, con li parenti di casa Medici vestiti con strascichi. Di poi tutti li Quarantotto con lucchi soppannati di ermisino pagonazzo. Seguivono di poi da 300 e più cavalieri di S. Stefano, tutti vestiti con loro abito, che andorno per ordine sempre innanzi, intorno et indietro al simulacro, qual fu e rappresentò solamente la testa con corona ricchissima sopra, e vestito alla reale, con coltre di broccato e baldacchino ricchissimo, accompagnato da forse 200 torce bianche e più. Fuvvi 17 tavole piane di drappelloni ricchi e belli; cantossi la Messa figurata a ore 20 in circa (ore 13 odierne ndr.). eronvi e furnovi 10 cavalli coperti con 47 braccia di velluto nero per uno, che ferno ricchissimo vedere,

strascicando e drieto e dalle bande. Furnovi ancora 30 insegne di taffetà nero, strascicate per tutto il viaggio, e 6 stendardi. Furnovi da 150 uomini d'arme tutti armati a arme bianche, con lancia e velo nero; e circa 600 o 700 archibusieri, tutti con mezza testa, e giachi e corsaletti e picche: che li archibusieri portavano li archibusi sotto il braccio e le picche si strascicorno. Fuvvene da circa 250 cavalli leggieri, tutti armati. Fu dato loro alla partita scudi 4 alli uomini d'arme, et alli cavalli leggieri scudi 3, et alla fanteria scudi 2; et così, anzi, fu detto da loro proprii, e tutti se n'andorno lieti e contenti.

Fu acconcio San Lorenzo e per tutta la chiesa e la facciata dinanzi, tanto bene, che fe' meravigliare ognuno. Fu l'architetto di tutto il parato messer Bernardo Bontalenti, uomo di grande invenzione e spirito: spesesi nel tutto scudi dodicimila in circa, e così ne fu detto da chi intervenne in dette spese.

Lapini Diario fiorentino pag. 303 pdf